

LA MODELLIZZAZIONE DELL'IDEOLOGIA

THE MODELING OF IDEOLOGY

A MODELAGEM DA IDEOLOGIA

GIANFRANCO LONGO
Università degli Studi di Bari
Aldo Moro: Bari, Puglia,
Italia
gianfranco.longo@uniba.it

Received: 18 Jun 2024

Accepted: 21 Jul 2024

Published: 16 Sept 2024



Riassunto: Il libro *Vittime e oppressori. L'ideologia Woke* di Antonio Malo offre una critica filosofica e antropologica al movimento Woke e ai suoi effetti sulla società contemporanea. Malo analizza come l'ideologia Woke, cercando di liberare dalla repressione sociale e sessuale, finisce per instaurare una nuova forma di controllo ideologico che disumanizza l'individuo. L'opera esplora le contraddizioni di questa ideologia, come l'imposizione di un'unica identità collettiva che opprime le espressioni individuali, oltre a esaminare la politicizzazione estrema di questioni come genere, sessualità e libertà individuale. L'autore discute l'autosufficienza del potere ideologico e come esso, paradossalmente, opprime coloro che intende liberare, portando a una forma di totalitarismo ideologico. Malo riflette anche sulla decostruzione del soggetto umano, dove la ricerca della libertà assoluta genera nuove forme di oppressione e esclusione.

Parole chiave: Ideologia Woke, Identità, Libertà, Oppressione, Totalitarismo.

Abstract: Antonio Malo's *Victims and Oppressors: The Woke Ideology* provides a philosophical and anthropological critique of the Woke movement and its influence on contemporary society. Malo examines how Woke ideology, in its quest to liberate people from social and sexual repression, inadvertently imposes a new form of ideological control that dehumanizes the individual. The book delves into the contradictions of this ideology, which enforces a singular collective identity that suppresses individual expressions. It also explores the extreme politicization of issues such as gender, sexuality, and individual freedom. Malo discusses the self-sufficiency of ideological power and how it paradoxically oppresses those it aims to liberate, leading to a form of ideological totalitarianism. He reflects on the deconstruction of the human subject, where the pursuit of absolute freedom results in new forms of oppression and exclusion.

Keywords: Woke Ideology, Identity, Freedom, Oppression, Totalitarianism.

Resumo: O livro *Vittime e oppressori. L'ideologia Woke* de Antonio Malo oferece uma crítica filosófica e antropológica ao movimento Woke e seus impactos na sociedade contemporânea. Malo analisa como a ideologia Woke, ao buscar a libertação da repressão social e sexual, acaba por instaurar um novo tipo de controle ideológico que desumaniza o indivíduo. A obra explora as contradições dessa ideologia, como a imposição de uma única identidade coletiva que oprime as expressões individuais, além de examinar a politização extrema de questões como gênero, sexualidade e liberdade individual. O autor discute a autossuficiência do poder ideológico e como ele paradoxalmente oprime aqueles

que pretende libertar, levando a um totalitarismo ideológico. Malo também reflete sobre a desconstrução do sujeito humano, onde a busca pela liberdade absoluta resulta em novas formas de opressão e exclusão.

Palavras-chave: Ideologia Woke, Identidade, Liberdade, Opressão, Totalitarismo

A.

Nello studio *Vittime e oppressori. L'ideologia Woke* (Edusc, Roma 2024, pp. 1-286) del filosofo ed antropologo Antonio Malo, ciò che immediatamente risalta all'attenzione, anche di chi fosse lontano da studi filosofici o da analisi politico-ideologiche, è quanto Franz Kafka aveva già e sovente profetizzato nei suoi romanzi e nei suoi racconti: *lo scontro dell'uomo contro se stesso*, quasi che l'identità dell'uomo fosse stata, e *sia*, indifferenziabile, e non potendola più riconoscere, né distinguere, l'unico modo per constatarne una sua realtà fosse, o sia, quello di perseguitarla, imprigionandola in determinati circuiti autoreferenziali, in cui tutte le cose del mondo, il mondo stesso, l'evidenza formante delle relazioni umane fossero e vengano circoscritte a un controllo prescrittivo di assiomi in cui costringere ogni identità a configurarsi, sino a scomparire.

Ciò si produce nel paradosso autopoietico del potere che perseguita tutti coloro che vorrebbe difendere, cui, ad esempio, vorrebbe proporre, per poi imporre, l'eutanasia quale modello di controllo della libertà individuale e gestione della dignità della vita paradossificandola nel suo opposto, cioè la morte; potere che persino si arroga il diritto di preservare la vita, consentendo giuridicamente la pratica dell'aborto quale tutela contraddittoria e irragionevole della vita del nascituro (che non verrà mai al mondo) e della madre.

Tali tipologiche espressioni dei cortocircuiti giuridici e politici che fondano la libertà in un consenso alla liceità di ogni rappresentazione ideologica, vengono bene in luce dal *genderismo* come pratica di una massimizzazione del consenso elettorale, potendo il *politico* raccogliere adesioni, sfruttando una conformazione della società al libertinaggio e alla stravaganza più estremi, traducendosi tutto ciò in un'ostinata oppressione della società civile e delle giovani generazioni, con il fine di ottenere in realtà il concreto e sconcertante perpetuarsi del potere ideologico – in questo caso Woke – in una propulsione a consolidare questa ideologia che evidenzia, però, due antinomie:

- 1) la forza ideologica riposa nei segni di identità sovrapposte e diversificate in fantasiose e grottesche combinazioni (LGBTQIA+), infine soffocate

e imbalsamate nei segni di una sola ed unica identità cui omologarsi per ottenere la forza della sopravvivenza, cioè la spersonalizzazione ontologica della persona e la sua deumanizzazione a mera espressione di sessuofilia ed erotizzazione della realtà personale;

2) la limitatezza della vita viene salvaguardata e difesa nell'appartenersi a un'illimitata fonte di identificazione con un *nuovo evo*, una nuova epoca di risveglio e di reincarnazione di libertà assolute e totali, le quali per il loro stesso porsi quali incondizionate si trasformano in uno strumento del totalitarismo della morte: coloro che infatti non accetteranno le libertà assolute e prescritte, condonate e imposte, si ritroveranno al-di-fuori della autoreferenzialità, scoprendosi privi della identitaria configurazione all'ideologia del rinnovamento e del risveglio, privi della necessità per cui essere sarebbe unicamente assumere una condizione di identità collettiva, solcando le tenebre in cui potersi paradossalmente riparare.

Dice Antonio Malo:

«Nel sottoporre a critica il principio di realtà della società capitalista, ossia la produzione, Marcuse scopre che, oltre a cercare di liberarsi dall'alienazione del lavoro, c'è bisogno di liberarsi dalla repressione degli istinti. Solo in questo modo si raggiungerà la liberazione totale. Se si elimineranno i divieti introdotti dal principio di realtà, lungi dall'essere vittime delle pulsioni aggressive che, secondo la psicoanalisi freudiana, il principio del piacere porta con sé, si arriverà a una nuova società più creativa e felice. Per giungervi, Marcuse propone il libero gioco della sessualità e l'erotizzazione non solo del corpo ma anche dello stesso lavoro. Si tratta di aprire la vita dell'eros ad una più ampia gamma di pulsioni, liberandola così dall'ossessione del sesso e quindi minimizzando «le manifestazioni di una sessualità pura», (Antonio Malo, *Vittime e oppressori*, cit., p. 86).

B.

Un problema inerente, molto bene evidenziato nell'opera di Antonio Malo, risiede nel creare un movimento che radicalizzi la natura umana a un conflitto permanente, connotato carismatico di ogni ideologia che deve trovare sul terreno fertile dello scontro e della polemica la premessa per creare divisioni, fazioni, lotte, discordie, inimicizie, dissensi:

«Il tentativo cartesiano di costruire una scienza universale capace di dominare completamente la natura (incluso il corpo) e il pensiero si scontra con un doppio limite: la finitezza del pensiero umano e la sua alterità rispetto alla natura, ossia l'impossibilità del pensiero umano di essere un inizio assoluto. Tale limite era accettato da Cartesio, perché egli stabiliva una distinzione radicale tra l'infinità dell'intelligenza divina — creatrice del pensiero umano e della natura — e la finitezza della ragione umana, che poteva trasformare la realtà ma non crearla. Era

chiaro, però, che una volta scomparsa la fede in un Dio creatore, l'esistenza di questo doppio limite si sarebbe presentata come pietra di scandalo e causa di crisi per la ragione» (Antonio Malo, *Vittime e oppressori*, cit., p. 19).

Ma questa causa di crisi della ragione, questo impulso per l'uomo a trovare un riparo a causa del suo essersi spogliato della propria *filiazione divina* ed essersi affidato al circuito autoreferenziale del potere di vita e di morte, culturale, quasi imprimendo nella sua coscienza una radicalità per svincolarsi dalla limitatezza della vita e offrirsi a un'altra illimitatezza, quella del potere *tout court*, ha prodotto l'ideologia come contenuto stabile da cui ottenere una sorta di rimborso illusorio rispetto all'ineluttabile realtà naturale di vita/morte, affidandosi, l'uomo del XXI secolo, agli assiomi stessi di chi però assicura la totalizzante libertà all'interno di una serie di forze e di segni semanticamente de-identitari la qualità e l'unicità umane, eppure politicamente ingannevoli e culturalmente protettivi rispetto all'ineluttabile finitezza del destino umano, il quale, spogliato d'ogni vincolo trascendente, trova una sua propria difesa e un riparo assicurandosi un destino immaginario nell'ideologia di un *nuovo evo*, che come altre età, epoche, evi tipici della storia del genere umano, caratterizza questi anni con avvenimenti peculiari e distintivi, sempre identificabili da un punto di vista semantico con un noto schematismo pressapochista, schematismo che vede da una parte delle inermi *vittime* di pochi e isolati *oppressori*; e, dall'altra parte, il menzognero esorcismo di ogni possibile limite:

«Il mito in tutte le sue forme è infatti un tentativo da parte della ragione di esorcizzare la paura» (Antonio Malo, *Vittime e oppressori*, cit., p. 61)

C.

Ogni epoca è una narrazione che si rivela in una ideologia storica che annota eventi, narrazione che diaristicamente racconta il prodursi dell'identità collettiva e poi *collettivizzata*, affinché ogni dettaglio singolo della vita umana, assolutamente unico, venga sclerotizzato in una cronaca di tutti, in una traccia che tutti dovranno seguire al fine di non perdersi in una derealizzazione della propria coscienza: ma è proprio in questa *collettivizzazione* – fenomeno drastico in cui ogni ideologia rivela la sua portata – che notiamo emerge il momento mediante il quale si depauperava ogni essere umano della sua propria qualità unica e irripetibile, convogliandola in una *turbo-fluidità* di metamorfosi sempre più esasperate e molteplici, sempre più spersonalizzanti e deindividualizzanti, meccanismo autopoeitico questo, e per certi versi colonizzante il rapporto del potere a danno delle masse, dal quale risalta evidente

proprio ciò contro cui ogni ideologia apparentemente si era erta, cioè l'omologazione culturale.

Ciò era avvenuto, – guarda caso a difesa della libertà personale! – da un precedente evo colonizzatore ed oppressivo, che si ricicla, questo sì, foucaultianamente discorsivo, e in quei meandri di un neo-ordine del discorso foucaultiano, realizzandosi in maniera del tutto repressiva proprio come in fin dei conti lo è l'ideologia Woke:

«L'origine di tutte le discriminazioni sessuali si troverebbe nella differenza sessuale, che separa le persone in maschi e femmine, e configurerebbe l'ingiustizia radicale, in modo particolare per la donna — il sesso debole, nato dalla volontà di potenza del maschio e dalle strutture patriarcali. Tutto ciò che lungo i secoli è stato costruito sulla base della differenza sessuale avrebbe avuto lo scopo di mantenere tale ingiustizia radicale, trasformandola in un sistema repressivo e oppressivo: quello dell'eterosessualità obbligatoria e compulsiva. Per le femministe di genere, ciò significa che l'unico modo per costruire una società giusta consiste nel sopprimere le differenze sessuali, scardinando innanzitutto la maternità (intesa come la prima ingiusta divisione del lavoro), quindi i compiti della donna come casalinga e i meccanismi che la manterrebbero “segregata in casa”. La cura dei figli — secondo queste femministe — deve essere indistintamente a carico degli uomini e delle donne, in modo da non condizionare culturalmente i figli ad accettare strutture discriminanti, come il matrimonio e la famiglia» (Antonio Malo, Vittime e oppressori, cit., p. 150).

D.

In fondo l'ideologia Woke, come ogni ideologia, “propone” lo stesso modello giuridico della norma (generale, astratta, coattiva) pretestuosamente riferendosi a *tutti*, vuoi a fattispecie sociali e giuridiche, vuoi a *tutti* nella tutela di libertà individuali e nella salvaguardia di un principio di eguaglianza, anche questo rovesciato in una uguaglianza che non è tutela della differenza, ma modellizzazione a una scelta personale che deve diventare di “tutti” e quindi una specifica ed egemonica intimazione a carattere culturale, e per certi versi comando politico di un nuovo avvento di assetto sociale e civile, sino ad estendersi caratterizzando le età esistenziali e le progressive condizioni di vita di ogni persona: in ciò l'ideologia Woke mostra segni di pervicace ed esiziale totalitarismo, nonché di una “intolleranza repressiva”, vera circostanza di colonizzazione pedagogica cui soggiace la condizione umana del XXI secolo.

E.

L'ideologia infatti prescinde dalla libertà della scelta, e nel suo congegno discorsivo e ripetitivo, parla di verità, mentendone però la differenza ed egualitarizzando le sorti dell'uomo e della donna a una loro propulsiva intescambiabilità sessuale e di ruolo; infine,

in un rapporto opposto a quello giuridico di tutela e di difesa dei diritti costituzionalmente protetti, diventa coazione al ritrovarsi *liberi* in una identità che ha sfigurato quella personale e singola, accomunando infatti l'uomo e la donna in un dispositivo di reciprocità scambievoli, sino a far assumere forme *improprie* a quelle *proprie*, sino a fare della condizione di libertà umana una dimensione di cortocircuito della libertà che diviene tatuaggio di una generalizzazione degli eventi ogni volta proposti e ideologicamente performanti, da doversi appunto tatuare in maniera indelebile, portandoseli dietro, perché, colui che se li trascina con sé, non si senta *al-di-fuori*, non si percepisca straniero, apolide a quanto invero è una surrealtà e una finzione della sua percezione.

F.

In questo modo la stravaganza, il mito dell'assurdo e della provocazione, il valore umano ricercato in una paradossalità sessuale, istrionica e ambivalente nei confronti dell'autorità politica, che è fattore di progressione di un disagio più radicato e più profondo, occultato in una metamorfosi – imponendo piena energia e slancio incontrollato agli istinti –, man mano producono l'attivazione di meccanismi psicotici che trasfigurano la realtà per viverla secondo un *non-sense* quale unica possibile, realtà ormai divenuta un dispositivo di sicurezza per la persona che vi si affida, ma anche chiave riservata di accesso all'ideologia di controllo dei suoi appartenenti, trasformandosi così in un meccanismo di potere esoterico da un lato, e di riscontro capillare, dall'altro lato, nonché di malversazione e di uso di ogni suo appartenente, gestiti dal potere politico e da determinati centri di interessi economici o, anche e soprattutto, da luoghi di formazione delle giovani generazioni, come le università, in cui la colonizzazione collettiva si rivela palese indottrinamento personale del singolo studente ed esercizio di una verifica culturale di appartenenza, accertamento che in caso di rifiuto predispone immediate procedure di esclusione.

Scrive Antonio Malo:

«Anche il genere è per la Butler una ripetizione stilizzata di atti che segue il copione dell'eterosessualità obbligatoria. In questa recita, solo l'uomo e la donna sono i “veri” generi, e solo l'eterosessualità è il “vero” orientamento sessuale: quelle delle lesbiche, dei gay e delle persone transessuali, transgender e intersessuali, sono invece delle esistenze strambe. Ma in che modo le nostre azioni possono dare luogo alla nostra sessualità? E in cosa, invece, questa sessualità non è mai definita neppure dalle nostre azioni? Seguendo Foucault, la Butler decostruisce prima di tutto il soggetto come qualcosa di stabile, con un'identità propria, con relazioni che lo determinano. In realtà esso sarebbe fluido, indeterminato, e soprattutto compromesso con il potere che lo assoggetta

attraverso le norme sociali, la vigilanza, la punizione in caso di devianza e l'introduzione di queste norme, per cui è lo stesso soggetto ad autovigilare su se stesso e ad autopunirsi» (Antonio Malo, Vittime e oppressori, cit., p. 176).

G.

Proprio in tale radicalità surreale l'ideologia Woke, come ben dimostra Antonio Malo, enucleandone alla fonte ogni suo epigono marxista ed ogni sua archetipica ripetitività, si rivela in uno *sloganismo* di base che unicamente dall'esibizionismo ingenuo di piazza e da manifestazioni marciate e protestate trova la sua ragion d'essere, anche perché tali apparizioni carnevalesche blaterano pochi asserti, cicalando e cianciando motti e slogan *reiterati* in lunghe camminate rappresentative di ostentazione reclamata e sospetta, quasi a rimpiazzare nostalgie mai davvero guarite, cioè provocatorie rievocazioni maoiste, ed anche intuendone rinvii subliminali che affascinano le folle a un protagonismo puerile e che infatuano a un addestramento concentrazionario, il quale mentalmente accerchia nella costrizione, poggiandosi su un postulato di modellizzazione culturale: la fluidità e la metamorfosi della propria identità personale non sono perdita della propria unicità, ma sicurezza in un egocentrismo collettivizzante che fa della propria spersonalizzazione l'impropria unicità; coloro che non fossero all'interno di uno schematismo che reprime la libertà per difenderla e che diversifica la vita in una colonizzante dimensione di menzogna omologante, coloro cioè che scelgono la vita, farebbero parte invece di una bizzarra e malintesa dimensione di morte.

H.

In questo caso non si differenzia l'identità di uno da quella collettiva; ma l'ideologia sposta questa vicenda ad un gradino inferiore, *raggrumando* un generico disfarsi della propria identità e capovolgendo la tutela dell'uguaglianza in una custodia e salvaguardia della turbo-derealizzazione della coscienza verso molteplici identità del Sé, le quali per essere e divenire, troveranno solo nel segno di forza di un comando ideologico, che rassicura ma minacciando lo scontro, che accoglie intimorendo gli adepti o gli estranei con l'esclusione dal contesto sociale, l'esito in una propria illimitatezza temporale e in una sorta di dominio della storia e della sua dimensione di diversità in cui opera, al contrario, la libertà dell'uomo.

Scrivo a tal proposito acutamente Antonio Malo:

«Anche nell'ideologia del "risveglio" troviamo questo rifiuto dell'analogia non tanto perché nell'uomo in quanto tale si troverebbe il male o il bene, quanto perché il bene e il male dipendono da una stessa struttura egemonica: i privilegiati, appartenenti a questa struttura egemonica, farebbero volenti o nolenti il gioco del male, mentre i discriminati dal potere farebbero il gioco del bene. Nell'ideologia del "risveglio" l'identificazione con il gruppo di appartenenza costituisce la radice della propria identità. L'uomo bianco eterosessuale cristiano è l'oppressore, mentre la sua vittima è il suo opposto» (Antonio Malo, *Vittime e oppressori*, cit., p. 215).

I.

Quanto evidenzia Antonio Malo, in sostanza, è che l'ideologia Woke nel tracciarsi come limite all'interno del quale far convergere *tutti*, e al di là del quale poter discriminare *tutti* – tipico meccanismo di inclusione/esclusione della setta –, non garantirebbe la realtà dalle sue idiosincrasie o contraddizioni, ma la lascerebbe funzionare, effettivamente, in una traccia di versatilità binaria in cui trova riuscita esclusivamente il comporsi di una società che accetti giuridicamente e politicamente l'ipertensione fluida del presente, la nevrosi della mutevolezza ossessiva e della scelta compulsiva deflagrante e scioccante, situazioni queste mediante le quali poter attirare una visibilità narcisistica psicotica, finendo però ognuno di tutti coloro che ne accettano preposizioni e slogan, riassorbito in una dimensione di annullamento e decompositiva in cui si è insieme provocatori sino a un parossistico eccesso, ripetuto, di medesime sfide, in un gioco di contrapposizione dei meri istinti e di esaltazione delle singole pulsioni, erotizzanti ogni aspetto della realtà sociale ed individuale.

J.

Da tale racconto, in cui Antonio Malo analizza con la perizia del filosofo la fenomenologia dell'ideologia Woke e con l'acume dell'antropologo il dipanarsi dei fondamenti marxisti e delle culture gramsciane che sottendono a tale nuova avanzata di liberalizzazione dei sensi e di colonizzazione dell'essere umano, mascherata in una salvaguardia della modernità a scapito del *vero* e del *reale* essere o uomo o donna, esattamente come un medico delle anime in grado di riconoscere dalla prognosi una diagnosi di cura, per una medicalizzazione culturale da un ennesimo congegno ideologico *culturale* e *totalizzante* gli aspetti della storia recente, riusciamo a comprendere molto bene e con chiare linee di ricostruzione storico-filosofica e di genesi del pensiero contemporaneo, che – grazie al decostruttivismo derridariano prima, e al *new-age* successivo imbalsamatosi nel relativismo da Nietzsche a Deleuze, passando per la Scuola di Francoforte e per Michel Foucault –, lo

sloganism di fondo di cui è pervasa l'ideologia Woke mira a interrompere ogni continuità della vita infartandola in una ricerca di alterità evasive e trasgressive, di shock psico-sociali e di scosse psichedelico-cognitive, disvelando, da quelle esperienze nella realtà e dallo scomporsi degli eventi, una temibile eresia al fondamento della vita, dal *fiat lux* (Gn 1, 3) all'intessuto rapporto coniugale e sponsale di un uomo e di una donna, vicenda questa che, proprio come ogni eresia, va a dissacrare, in un beccheggiare successivo di sole tenebre e nebbie, l'esistenza rispetto alle sue età e ai luoghi che le varie età si lasciano dietro, prospettandoci come vi sia stato nella vita di un uomo o nella vita di una donna soltanto un disseminare impronte e tracce, sparpagliate e infine irriconoscibili, facendo emergere immagazzinate scarabattole, vestiari, robe, arredi e narrazioni che traslocano da un luogo a un altro, evidenziandosi i ricordi come un cumulo di macerie e di chiodi torturanti infissi nei ricordi; di mercanzie disposte come *viene viene*; passando da un solstizio invernale a un equinozio primaverile e così seguitando; senza freno; senza interruzioni; da una peripezia a un nascondimento; dal chiasso di un metrò, che intaglia il silenzio di angoscia e disperazione, alla sepolcrale indifferenza di esistenze concomitanti.

K.

Il distacco dalla propria *filiazione divina* produce infine angoscia e smarrimento, nascosti da continue richieste ossessive di dosi-altre di equilibri estetici, droghe che le ideologie rappresentano e che richiedono un numero sempre più progressivamente intensivo di quote di soddisfacimento illusorio del proprio Sé.

Tale configurazione che dispone un'astratta mediocrità esistenziale, che già aveva preso forza da *L'essere e il nulla* (1943) di Sartre, cosa che peraltro ben viene lasciata emergere da Antonio Malo, riproponendo quel peculiare messianismo rivoluzionario concentrazionario marxista, sviluppa nell'essere umano un sortilegio di oligarchie infatuanti che mirano a proporsi pronte alla gestione delle incertezze che il futuro ci riserva e che però ha riservato a ogni generazione.

L'intento è annullare il futuro offrendone una vicenda racchiusa in un presente circoscritto dall'angoscia quale mero dato esistenziale, filtrato già in un fulcro politico fosco e astioso, privato di speranza, repressivo sino a confondere *res cogitans* con *res extensa*, spingendosi anche ben oltre Descartes e la sua dicotomizzazione ontologica, vanificando sia la *res* che il *cogito*, annientando nell'uomo la sua percezione della verità come pure l'essenza

stessa della realtà, rendendo la persona una vicenda sorpassata, una passione inutile come avrebbe detto Sartre, così da neutralizzarla e da renderla clinicamente grottesca e soffocantemente indifferente nei confronti della stessa realtà e o nei confronti dell'esistenza-degli-altri.

L.

Tale condizione politica presuppone il fine di sradicare dalla persona il suo epicentro d'amore da cui la stessa vita dell'uomo e della donna diviene possibile e auspicabile, pensabile e differente, felice e mai solitaria: svuotare la persona del suo nucleo di presenza divina, ontico nesso di percezione creativa, evitarne ogni legame con quel Gesù dei Vangeli in cui Dio si sostanzia e che a sua volta rivela Dio presente¹, significa condurre la persona verso l'impervio cammino dell'individualismo solitario e cinico, disperante e spaventoso, giungendo a disconoscere sé stessi per abbracciare uno *spontaneismo* compassionevole, limitato o dalla ricerca dell'edonismo più bieco o da una teatrale strumentalizzazione degli stessi fini di solidarietà che lasciano emergere dalla vita le sembianze del suo opposto: la morte.

M.

Scrivo Antonio Malo:

«Oltre a castigare coloro che osano pensare criticamente, queste punizioni servono a far sì che i potenziali colpevoli di questi delitti interiorizzino la paura di opporsi al "risveglio", si autocontrollino e autocensurino in modo da non essere anche loro puniti e linciati mediaticamente e socialmente. Sono dunque molto attenti a non ferire la suscettibilità di nessuno, ossia a non argomentare contro il

¹ «Ricordati, figlio mio, del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: "Non ci provo alcun gusto"; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa, si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l'uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d'argento e la lucerna d'oro s'infranga e si rompa l'anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato», così *Qo* 12, 1-8. Si veda anche *Rm* 3, 25; *2 Cor* 5, 19; *Fil* 2, 9-10. In Gesù si realizza e completa la fine della mortalità umana: è l'uomo che non può più morire, perché nella morte si è compiuto il limen dell'istante a Dio, nel quale e a cui l'uomo ritorna. Dice a tal proposito Sant'Agostino: «Fui certo che esisti, che sei infinito senza estenderti tuttavia attraverso spazi finiti o infiniti, e che sei veramente, perché sei sempre il medesimo, anziché divenire un altro o cambiare in qualche parte o per qualche moto; mentre tutte le cose sono da te derivate, come dimostra questa prova, che sono», così Sant'Agostino, *Confessioni*, a cura di Carlo Carena, Mondadori, Milano, 1984, VII, 20-26, p. 194.

politicamente corretto, perché argomentare contro è ferire, ingaggiarsi in un discorso di odio, e di conseguenza diventare un “lurido oppressore”. Alcuni arrivano ad attribuire all’ideologia del “risveglio” una concezione “sistemica” del male, e vedono nell’esercizio del potere egemonico una “versione secolare” del peccato originale, la quale, come questo, esigerebbe la punizione, la conversione e l’autovigilanza non solo su ciò che si dice o si fa, ma anche su ciò che si pensa e desidera. Gli attivisti sarebbero così i nuovi predicatori, confessori e inquisitori che riscoprono il potere offerto dal dominio delle coscienze. È possibile che ci sia qualcosa di vero in questo paragone, ma a mio avviso il controllo sociale, il pensiero unico e la violenza sono i frutti di una stessa radice malvagia: l’impossibilità di affermare una propria identità senza schierarsi necessariamente con la tribù degli oppressori o con quella delle vittime.

Pertanto, secondo questa visione binaria e post-decostruttivista, ci sarà sempre un potere egemonico da indebolire, un’identità vittima e un’altra oppressiva, una punizione da infliggere, un compenso da ottenere», (Antonio Malo, Vittime e oppressori, cit., p. 222-223).

È invece nell’accettazione di una realtà trascendente, non mediata da simbolizzazioni sciamaniche o da ridicoli rituali e culti *estatico-esoterici*, ma concretamente vissuta in Cristo presente quale sinolo di amore tra l’uomo e il suo Creatore, che viene assicurato alla persona un fondamento, ontologico, in cui la vita dell’uomo e della donna ritrova la sua propria e intrinseca via di verità nella profonda e originale e irripetibile storia personale, autenticamente nata in una dimensione generazionale che lascia emergere, proprio dall’uomo e dalla donna, la manifestazione diretta dell’unità creativa e della peculiarità esistenziale, non traballante né separata dalla vicenda dei propri simili e non colonizzata in un fine di esaltazione egolatrica ed esiziale quale l’ideologia Woke vuole lasciarci imbrigliati, facendo addirittura sponda a un celebre postulato-epitaffio, altrettanto ideologico, di Pol Pot nei riguardi della sua popolazione:

«Tenervi non comporta nessun beneficio;
eliminarvi tutti, uno ad uno, non comporta alcuna perdita».

RIFERIMENTO

MALO, Antonio, Vittime e oppressori. L'ideologia Woke, EDUSC, Roma, 2024, p. 1-297